

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Prima i sospetti sulla condotta del fidanzato, sui suoi strani silenzi, i nervosismi immotivati. Poi le domande e le prime reticenti ammissioni di Simone Boccaccini, 44 anni, operaio del Comune di Firenze, in carcere con l'accusa di aver contribuito all'eliminazione di Marco Biagi, consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni. Dopo ore di interrogatorio, la sua compagna ha raccontato agli inquirenti di essersi imbattuta in una verità più grande di lei, che le riusciva difficile tradurre in parole. È stata la svolta delle indagini. «Non mi è facile parlare - ha confessato ai pm di Bologna e Firenze - mi sento però in dovere di specificare il mio ruolo e il mio legame con Simone. In questi giorni ho capito dai suoi comportamenti e da alcuni suoi gesti la sua diretta partecipazione in alcuni eventi riferibili alle Br». Esordio cauto, la donna si tiene sulle generali. «Lui non è mai stato esplicito - spiega - aveva paura di microspie, forse non voleva dirmi tutta la verità per non coinvolgermi nella vicenda».

**LA RIVELAZIONE**

Poi ci fu la rivelazione, davanti alla televisione che raccontava l'ultimo blitz contro il partito armato. «In particolare mi ha sussurrato qualcosa mentre eravamo a casa, guardando la televisione che dava le notizie dei recenti arresti e ricostruiva l'omicidio del professor Biagi - racconta la donna -. Mi ha stretto la gamba e mi ha fatto capire di essere stato a Bologna e a una mia richiesta interrogativa, fatta di sguardi, mi ha sussurrato all'orecchio "...per i pedinamenti, per seguirlo". Mi ha fatto intendere di non essere stato coinvolto direttamente nell'omicidio, ma in attività preparatorie». Boccaccini sa che il cerchio si sta stringendo intorno a lui, anche perché il 12 marzo 2002, sette giorni prima dell'omicidio Biagi, è stato fermato a pochi chilometri da Bologna, a Sambuca Pistoiese, insieme a Roberto Morandi, il tecnico radiologo che subito dopo il fermo, venerdì scorso, si è dichiarato «prigioniero politico e militante rivoluzionario delle Br-pcc». Erano entrambi sulla Panda intestata alla ragazza, secondo l'accusa avevano appena partecipato alla prova generale dell'omicidio Biagi. La donna scopre che il suo nome potrebbe essere collegato all'ultima sanguinosa zampata dalle Br e così, quando si trova davanti ai pm, parla. Dopo la prima perquisizione, venerdì scorso, racconta, «Simone mi ha detto che la polizia sarebbe tornata a cercarlo e che dovevo solo rispondere alle domande che mi avrebbero fatto. Lui si sarebbe dichiarato prigioniero politico. Ci siamo guardati e lui, senza dirmi nulla, mi ha stretto la gamba, come per conso-

«Mi ha sussurrato qualcosa mentre guardavamo in televisione un servizio sui recenti arresti...»

”

“ Il tecnico del Comune di Firenze aveva raccontato alla convivente di aver pedinato il professore bolognese per preparare l'agguato



Ora gli indagati per l'omicidio dell'autore del Libro Bianco sono, oltre alla Lioce e Galesi, il tecnico fiorentino, Cinzia Banelli e Roberto Morandi ”

## «Così prepararono l'assassinio di Biagi»

Brigate rosse, si stringe il cerchio: è stata la testimonianza della fidanzata a incastrare Boccaccini



L'arresto a Firenze di Simone Boccaccini

Br vecchie e nuove: parlano Imposimato, Bertinotti e il Forum sociale europeo

**Ferdinando Imposimato (Magistrato):** Le nuove Br sono diverse ma simili alle vecchie: «Ci sono ancora una volta gli attacchi ai sindacati, accusati di revisionismo. Come pure ricompaiono temi di una volta, come la lotta all'imperialismo americano, ed anzi nei nuovi documenti si parla addirittura degli attentati dell'11 settembre come momento di svolta nell'attacco all'imperialismo. Tutti temi che rimandano ideologicamente al passato. Per questo ritengo che siano molti i punti di contatto tra ieri ed oggi. Non ce ne saranno magari dal punto di vista personale, soggettivo, perché sono percorsi diversi ed età diverse, «però questo non deve indurre all'ottimismo».

**Fausto Bertinotti (Prc)** «I centri sociali come luogo di reclutamento del nuovo terrorismo? Lo escludo. Il reclutamento può avvenire in qualunque posto in cui il terrorista riesca a mimetizzarsi e a manifestare le proprie propensioni individuali». **Forum Sociale Europeo (Fse):** «È inaccettabile e inaudita qualsiasi sovrapposizione tra il movimento di movimenti che si è battuto e si batte per la pace, la giustizia e la democrazia, per un altro mondo possibile, e l'identità, la logica e le scelte di chi ha compiuto e rivendicato gli omicidi delle nuove Br»

## I giudici: cerchiamo altri dieci brigatisti

Firenze, le indagini sui «regolari» e gli «irregolari». L'arsenale forse si trova a Scandicci

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Le gerarchie delle nuove Br: «I regolari, una volta presi, si dichiarano militanti delle Br, partito comunista combattente. Gli irregolari non hanno questo grado, si pongono al di sotto e si dichiarano militanti rivoluzionari per costruzione del partito comunista combattente».

Francesco Fleury, procuratore aggiunto della repubblica di Firenze, spiega il "manuale" delle Br. La differenza non è data dalla visibilità (la Lioce viveva in clandestinità, Morandi lavorava nel più grande ospedale della Toscana, entrambi si sono prontamente dichiarati militanti Br) ma solo dal grado di responsabilità. I primi sono i br «capi dell'organizzazione che - ormai è assodato - si snoda fra Roma e la Toscana, con la testa pensante forse proprio a Firenze», aggiunge Fleury. I secondi sono i militanti come Simone Boccaccini, l'operaio del comune di Firenze fermato mercoledì scorso, che è stato tradito dai gior-

ni di assenza dal lavoro (coincidenti con la preparazione dell'omicidio Biagi e della rapina di via Torricoda nel capoluogo toscano) e dalle parole della convivente. Oggi, dopo l'interrogatorio davanti al giudice Rossella Lupu, il fermo sarà tramutato in arresto.

Oltre ai br dell'asse Roma-Firenze, «le ramificazioni riguardano fiancheggiatori utili per le rapine di autofinanziamento, basisti, amici che prestano rifugio», tutta gente cercata nelle recenti perquisizioni che hanno interessato cittadine toscane come Arezzo, Pisa, forse Siena (là la Lioce e la Banelli si sono recate per un incontro alcuni mesi fa, non si sa con chi e per cosa, anche se è probabile l'ipotesi di una rapina poi saltata). Ne è sicuro Fleury, che infatti parla di una «struttura logistica non completamente sviscerata», riferendo il termine "logistica" proprio ai possibili appoggi esterni a Roma e Firenze.

Le indagini procedono spedite e promettono bene: «Non ne mancano molti...», si lascia sfuggire il procuratore. Quanti? «Quattro, cinque, più altrettanti irregolari». L'orga-

nizzazione non dovrebbe essere stata più ampia delle «venti unità, e fra Lioce, Galesi e l'ultimo giro di arresti siamo a dieci», conferma il pm Giuseppe Nicolosi, sempre della procura di Firenze. Da ieri è iniziata l'analisi dei due pc di Cinzia Banelli, del floppy "Inchieste 2002", sequestrato sempre alla grossetana, dello stick che Morandi aveva nascosto nell'avvolgibile di casa sua. «Abbiamo impiegato alcuni mesi per decrittare il materiale sequestrato a Lioce e Galesi sul treno Roma-Firenze. Ora saremo molto più svelti», garantiscono i magistrati.

Fra i numerosi spostamenti della Digos, si sono infittite le visite a Scandicci, in periferia di Firenze, dove potrebbe essere stato localizzato l'arsenale delle Br perché «se il vertice della struttura è qui, anche le armi lo sono», sostiene Nicolosi. Tutto materiale difficile da spostare e la rapina con armi pesanti di via Torricoda vincola le possibili indagini: «A quella rapina parteciparono in dodici - svela Nicolosi, ed è lo stesso numero indicato per l'omicidio Biagi - e sette di queste persone

sono già assicurate alla giustizia». E così si torna a cinque, il nucleo "duro" ancora a piede libero, «a meno che, ma è difficile, fra i fermati in Sardegna e a Roma non ci sia qualcuno del gruppo fiorentino».

Nella conferenza stampa del procuratore aggiunto ci sono stati due passaggi particolari. Rispondendo a una domanda sui rapporti fra le nuove Br e il mondo della sinistra, del sindacalismo di base e dei movimenti, Fleury si è rifatto ai contenuti di un'intervista concessa da Sergio Segio, ex leader di Prima linea, e pubblicata mercoledì scorso da *la Repubblica*. «Il Movimento non ha ancora fatto i conti con il problema della lotta armata. E Sergio Segio che lo afferma e se lo dice lui mi sembra molto logico». Incalzato sulla possibile continuità fra vecchie Br e nuove, ipotese che l'anagrafe pare assecondare (gli arrestati fiorentini, Morandi e Boccaccini, superano i 40 anni), l'aggiunto ha solo riferito come «l'operaio comunale conoscesse Fabio Matteini, 43enne fiorentino, militante storico delle Br arrestato otto anni fa a Roma.

larmi. Io stessa, dopo la perquisizione, quasi non ho voluto sapere altro. Ho avuto paura della situazione, sentivo che la polizia sarebbe tornato a prenderlo».

E anche per queste parole che Simone Boccaccini è diventato il quinto indagato per l'omicidio di Marco Biagi, dopo Nadia Desdemona Lioce, Mario Galesi, morto dopo la sparatoria sul treno del 2 marzo scorso, Cinzia Banelli e Roberto Morandi, già in carcere da 5 giorni. Banelli Lioce e Galesi, secondo l'accusa, erano sicuramente a Bologna il 19 marzo 2002, il giorno dell'omicidio.

Insieme a Boccaccini c'erano stati il 12 marzo, un martedì, per completare «l'inchiesta» sulla vittima. Secondo l'accusa erano almeno 12 le persone che parteciparono all'azione. La sera del 12 marzo alle 22.17 Boccaccini e Morandi vennero fermati dai carabinieri per un normale controllo al Ponte della Venturina, località nei pressi di Porretta, tra Bologna e Pistoia.

**TELEFONI CALDI**

Quel giorno Cinzia Banelli tenne il suo cellulare spento: lo chiuse l'11 e lo riaccise il 13. Ma il marito della donna ricevette due chiamate sul cellulare, una da una cabina della stazione di Pistoia alle 14.10, l'altra da una cabina della stazione di Firenze alle 22.30. Telefonate fatte dalla Banelli con una scheda prepagata. Il 19, giorno dell'omicidio, Banelli fece gli stessi movimenti. Secondo quanto contenuto nel provvedimento di fermo firmato dal Pm Paolo Giovagnoli, lasciò l'ospedale di Pisa, dove lavorava, ben prima delle 15, quando venne marcato il cartellino. Operazione compiuta sicuramente da un'altra persona. Alle 14.45, infatti, l'auto della donna venne multata davanti alla stazione di Pistoia per divieto di sosta. E alle 14.11 dal cellulare della donna partì una telefonata diretta al marito. Dopo, il telefonino venne spento fino alle 22.20. Alle 14.20, comunque, da Pistoia parte il treno che arriva a Porretta alle 16.22, in coincidenza con un convoglio per Bologna. La traccia successiva di Banelli è alle 22.20 quindi due ore dopo l'omicidio Biagi, quando l'arrivo sul cellulare una telefonata da un tassista di Pistoia. Il tassista era stato chiamato dalla Banelli per farsi portare nella città toscana: era rimasta senza coincidenza ferroviaria per Pistoia. Quella sera, infatti, Biagi arrivò a Bologna da Modena, dove lavorava all'Università, in ritardo. Poi si fermò in stazione per fare un biglietto per Roma che avrebbe dovuto utilizzare l'indomani. Circostanze che fecero slittare l'omicidio. Così Banelli, probabilmente perse il treno utile per la coincidenza e prese quello che parte alle 21.05 da Bologna e arriva alle 22.05 a Porretta. A quell'ora non c'erano più coincidenze, così Banelli chiamò il taxi di Pistoia. Lasciando un'altra importante traccia del suo passaggio.

Ricostruiti i giorni prima del 19 marzo anche tramite le telefonate dal cellulare della Banelli

”

Il ministro della Giustizia: non sono dei balordi, è lo stesso «brodo» dei terroristi. Pezzotta, in mattinata: chi accusa i sindacati di terrorismo non aiuta certo a combatterlo

## Castelli dice: ho trovato un bossolo Br sotto casa. E getta fango sulla Fiom

**ROMA** L'altri sera, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, rincasando, ha trovato davanti al cancello della propria abitazione di Ciano Bergamasco un «misterioso ordigno»: un involucro di lampadina, con la base in ferro recisa. Al posto di quest'ultima un bossolo con su incisa una stella a cinque punte, simbolo delle Br. L'ordigno non era in grado di esplodere, ma rappresenta evidentemente un segnale da tener presente.

«...ricevo tante minacce»

Ieri, a margine di un incontro sulla devianza minorile tenuto a Napoli, il ministro ha voluto porre l'accento sul ritrovamento, preoccupandosi: «Ricevo tante minacce, molte delle quali non importanti. Alcune però le trovo inquietanti, e noto che ultimamente si stanno intensificando episodi del genere. L'anno scorso, per esempio, un uomo che si spacciava per essere un appartenente alle Br, mi tempestando di lettere minatorie, e poi è stato individuato come un appartenente alla Fiom, che probabilmente aspirava a far parte delle Br».

Ma non solo questo è accaduto al mini-

stro leghista. Sempre a Napoli, ha infatti aggiunto: «Poi, all'interno del parco di casa mia, sono state individuate diverse persone che hanno minacciato gli agenti della sorveglianza. Insomma nulla di grave, ma dalle modalità, come quello del bossolo trovato ieri sera, ne deduco che non si tratta di ragazzotti, o di sprovveduti, ma di persone che sfidano la sorveglianza per porre in atto le loro azioni. È un segnale secondo me da non sottovalutare, e personalmente io non ho paura per me quanto per la mia famiglia. Ho sempre ricevuto minacce ma non le ho mai prese sul serio. Questa volta è diverso perché chi ha un bossolo ha anche una canna dove infilarlo». E a un giornalista che sottolineava la presenza di «sindacalisti» tra i brigatisti arrestati delle Br nei giorni scorsi, il ministro ha replicato: «Non voglio criminalizzare nessuno, ma mi sembra che il brodo sia quello lì».

Il bosco che costeggia la casa di Castelli, posto sotto l'occhio vigile della «sorveglianza», non sembra in verità granché sicuro. Solo nell'ultimo anno, ha riferito il ministro, è stato ritrovato in zona un fucile ad

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

### Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Inchiesta**  
La strategia delle nuove Br: aprire ai movimenti antagonisti
- Handicap**  
Il governo è inabile. Taglia solo i fondi
- Intervista**  
Parla Frankie Hi-Nrg l'autarchico dell'hip hop

diretto da Adriano Mignone  
a Diego Neri

2 euro

aria compressa e, all'interno del perimetro, alcuni balordi hanno minacciato gli agenti addetti alla sicurezza.

Attenti alle parole

Da qui a considerare i sindacati il brodo nel quale vengono alla luce i balordi che minacciano il ministro Castelli, però, ce ne passa. Il giorno dopo gli attacchi di Brunetta e Bondi alla Fiom ed alla Cgil, un membro del governo tira un'altra bordata, accusando i sindacati di opporsi alle scelte del governo, in maniera «alternativa», eversiva. A prendere le difese dei colleghi, ieri, anche il segretario della Cisl Savino Pezzotta. «Bisogna stare attenti alle parole, a quello che si dice, perché il sindacato è stato oggetto e non soggetto di atti di terrorismo», ha affermato cercando di porre un argine agli attacchi del portavoce di Forza Italia Bondi. È facile dire d'essere oggetti di agguati terroristici ad ogni contrasto politico forte: «Abbiamo avuto un mare di aggressioni - ha continuato Pezzotta - e si deve assolutamente tenere separati l'impegno e la lotta sociale dalle azioni di criminalità politica. Quando c'erano forti contatti

tra noi e altre sigle, non abbiamo mai smesso di cercare l'unità. Il terrorismo - ha concluso - è un nostro nemico».

Nemico comune, non figlio degenerate. Nemico che si sconfigge, la storia insegna, stando assieme, cementando nelle istituzioni politiche il senso dello Stato e non affibbiando all'avversario politico la patente di terrorista. «Attenti a fare strani ragionamenti tra sindacato e Br perché questo non aiuta a combattere il terrorismo», ha affermato il segretario, ospite di un convegno a Palermo.

Dall'altra parte d'Italia anche la Uil non approva l'attacco a testa bassa di Bondi e Brunetta. Adriano Musi, numero due dell'Unione Italiana del Lavoro accusa: «Non serve fare confusione, sollevare polemiche, creare un clima di divisione e di scontro dall'altra. È ben triste dover arrivare a fare certe dichiarazioni e dover constatare la ben poca memoria di gente che oggi ricopre responsabilità istituzionali e che dimentica come il sindacato da sempre sia in prima linea contro il terrorismo, avendo pagato anche un prezzo per questo».